

HAFSIA MOUSSA LOUIS MICHEL PABLO FLORENCE
HERZI MANSALY MEMMI FAU PAULY LOIRET CAILLE

BORGO

UN FILM DI STÉPHANE DEMOUSTIER



HAFSIA MOUSSA LOUIS MICHEL PABLO FLORENCE
HERZI MANSALY MEMMI FAU PAULY LOIRET CAILLE

BORGO

UN FILM DI STÉPHANE DEMOUSTIER

DURATA: 117 MINUTI

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:

Federica Aliano, f.aliانو@moviesinspired.it, +39 393 9435 664

CAST ARTISTICO

Hafsia Herzi	Melissa
Moussa Mansaly	Djibril
Michel Fau	Il commissario
Pablo Pauly	Il brigadiere
Florence Loiret-Caille	La direttrice
Cédric Appietto	Joseph Marchetti
Henri-Noël Tabary	Anto
Anthony Morganti	Pascal Rossi
Thomas Muziotti	Scaniglia

CAST TECNICO

Regia	Stéphane Demoustier
Sceneggiatura	Stéphane Demoustier con la collaborazione di Pascal-Pierre Gambarini
Direttore della fotografia	David Chambille
Montaggio	Damien Maestraggi
Musiche	Philippe Sarde
Suono in presa diretta	Mathieu Descamps Francis Bernard
Montaggio sonoro	Nicolas Moreau Sarah Lelu
Missaggio	Stéphane Thiébaud
Color correction	Yov Moor
Produttrice esecutiva	Amélie Jacquis
Scenografia	Catherine Cosme
Costumi	Céline Brelaud
Trucco e acconciature	Flore Chandès
Prodotto da	Jean Des Forêts Petit Film
Distribuzione	Movies Inspired

A young man and woman are walking in a prison corridor. The man, in the foreground, is wearing a white t-shirt and looking down. The woman, behind him, is wearing a dark blue polo shirt with 'INTEGRATION PENITENTIAIRE' and a logo on it, and looking forward. They are walking past a green metal railing. In the background, there are prison cells with bars and some laundry hanging.

SINOSSI

Melissa, 32 anni, agente penitenziaria di grande esperienza, si trasferisce in Corsica con i suoi due figli piccoli e il marito. È l'occasione per un nuovo inizio. Entra a far parte del personale di un istituto penitenziario un po' diverso dagli altri. Si dice che in questo istituto siano i detenuti a sorvegliare le guardie. L'integrazione di Melissa è facilitata da Saveriu, un giovane detenuto che sembra influente e la prende sotto la sua protezione. Ma una volta uscito di prigione, Saveriu riprende i contatti con Melissa. Ha un favore da chiederle... Tra i due si innesca una dinamica perversa.





INTERVISTA A STÉPHANE DEMOUSTIER REGISTA

Prima di optare per *Borgo* (il nome della prigione corsa), il suo film si intitolava Ibiza (il soprannome dato al personaggio femminile principale). Cosa l'ha inizialmente spinto a realizzare il film, il desiderio di raccontare l'universo penitenziario corso o questo personaggio?

Borgo era il titolo iniziale, quello che ha accompagnato la stesura del film. Ne abbiamo poi provati diversi, tra cui Ibiza, che è stato il titolo utilizzato durante le riprese. L'origine sta un po' in entrambi: era da tempo che volevo fare un film sulla Corsica. È un luogo che mi affascina tanto quanto mi sfugge. Resta il fatto che avevo bisogno di un punto di accesso, dovevo trovare il modo di affrontare la realtà corsa dal mio punto di vista di continentale. La mia attenzione si è concentrata su questa guardia carceraria di cui ho scoperto la storia

sulla stampa: una guardia carceraria – in Corsica da poco – che si è ritrovata coinvolta in un regolamento di conti tra bande rivali. La guardia carceraria aveva dovuto indicare «il bersaglio» al suo arrivo all'aeroporto di Poretta, compito che ha svolto dando un bacio alla futura vittima. Ho voluto ispirarmi ai fatti reali, scegliendo però di creare personaggi di fantasia al 100%, tralasciando il punto di vista dei criminali e concentrando il mio racconto sul destino di una guardia carceraria.

La guardia carceraria del fatto di cronaca ha quindi agito come un fattore scatenante, ma non ho voluto tracciarne il ritratto né descrivere l'ambiente in cui si muoveva. Non ho condotto alcuna ricerca in tal senso. Anzi, al contrario: tutto il mio lavoro durante la scrittura e poi le riprese – che si sono svolte in Corsica ad Ajaccio e nei suoi dintorni – è consistito nel prendere le distanze dal fatto di cronaca, avvicinandomi al contempo a un personaggio fittizio così come lo immagino. Personaggio in diretto confronto con questa domanda che attraversa il film: come si può in pochi mesi passare da una vita quotidiana ordinaria a quella di una criminale? *Borgo* cerca di sondare questo ribaltamento, o meglio questo scivolamento.



È piuttosto usuale che i registi realizzino film in reazione ai loro precedenti. *Borgo* condivide tematiche comuni con *La ragazza con il braccialetto*, riguardo al rapporto con la giustizia. Lo vede come un complemento?

Riguardo a questa consuetudine, è vero che quando ho girato *Allons Enfants*, era per una reazione a *Terre battue*. Non necessariamente sul tema, ma soprattutto sulle scelte estetiche e sul modo di realizzare il film. *Borgo* non è nato in questo modo, come reazione a *La ragazza con il braccialetto*. Percepisco piuttosto una forma di continuità o di approfondimento, anche se si tratta più di un’analisi che faccio a posteriori che di una consapevolezza piena. I due film hanno in comune l’esplorazione di un mistero. *La ragazza con il braccialetto* ruota attorno a una giovane donna di cui non avrei saputo – e non so tuttora – dire se fosse innocente o colpevole. Il personaggio di Melissa in *Borgo* mi affascina proprio perché mi sfugge altrettanto.

***Borgo* si differenzia anche da *La ragazza con il braccialetto* per un approccio più singolare al cinema di genere. Non è del tutto un film carcerario...**

Così come non è del tutto un film poliziesco. Adoro giocare con questi codici. Ero felicissimo di strutturare *La ragazza con il braccialetto* attorno allo schema del film processuale. In *Borgo* mi sono basato su quelli del film carcerario e del poliziesco. Permettono di creare una tensione che amo tanto come spettatore quanto come regista.

Ma più di ogni altra cosa, mi offrono un quadro strutturato all’interno del quale ho tutta la libertà di mettere in discussione sia i personaggi che il mondo in cui viviamo.

Del resto, lei apre *Borgo* con una falsa pista. La sequenza iniziale potrebbe far pensare che l’indagine poliziesca sarà la trama principale o che il personaggio centrale sarà un ispettore. *Borgo* gioca inoltre su temporalità diverse. Perché questa scelta?

Il cinema serve a prendere le distanze, a guardare le cose in modo diverso modificando i punti di vista, la distanza e il ritmo, laddove la frenesia mediatica perpetua delle immagini fallisce. Questa indagine sostiene quindi che non è moltiplicando le prospettive che si comprenderà meglio la verità di un essere. Si potrà forse accedere a una parte dei fatti – anche se le immagini a volte ingannano – ma mai all’essenza delle cose. Mi piaceva inoltre l’idea di un’indagine che non va avanti, al contrario proprio rispetto all’uso dei film polizieschi in cui nuovi indizi alimentano sistematicamente la drammaturgia. Eppure, la realtà di una stazione di polizia è spesso quella di indagini che ristagnano o vengono accantonate. Ho cercato di mostrare questi tentativi perché la condizione degli esseri umani a volte è altrettanto assurda: si fa quello che si può, ma non si riesce. Inoltre, mostrare poliziotti che hanno un accesso privilegiato a certe immagini ma che non riescono a decifrarle dice qualcosa della nostra società iper-controllante e dei suoi limiti.

La questione del controllo è spesso al centro della realizzazione dei suoi film: una volta che ha un soggetto, interviene l’angolazione, il modo di raccontarlo...

Provo sempre più piacere e sento sempre più la necessità di interrogarmi sul modo di filmare, sui mezzi cinematografici che permettono di mettere in prospettiva le storie e le questioni che le attraversano. Senza un’idea formale, non c’è idea di film. In questo caso, fin dai primi abbozzi di *Borgo*, avevo stabilito questa struttura che integrava un’indagine parallela che mi permetteva di utilizzare immagini per loro natura diverse, apparentemente oggettive in contrapposizione alle riprese soggettive che ci collocavano invece il più vicino possibile a Melissa. Questa molteplicità si intensifica nel momento in cui *Borgo* si svolge sia in una prigione, quasi a porte chiuse, sia all’aria aperta, sotto il sole della Corsica.

Il fatto di sapere come filmare questi luoghi ha avuto anche un’incidenza?

Tutti noi abbiamo già provato, a livelli diversi ovviamente, l’impressione di essere uno straniero o un membro di una minoranza da qualche parte, nel senso che la lingua, ma a volte



semplicemente i codici o la cultura di un gruppo, ci sfuggono. Il fatto di prendere una donna francese, di origine magrebina, e di farla entrare in un luogo insulare come la Corsica, collocava fin dall’inizio, e in modo esacerbato, il personaggio di Melissa nei panni di una straniera. Non l’avevo formulato in questi termini, ma Melissa arriva su un’isola che è di fatto chiusa dalla sua posizione geografica, e la Corsica costituisce inoltre una micro-società molto affermata. E Melissa si reca in una prigione che, per definizione, è anch’essa una micro-società. Inoltre, prova un senso di reclusione all’interno della sua famiglia. È quindi indiscutibile che in *Borgo* sia all’opera un principio di reclusione che spiega il funzionamento di tutti i personaggi. Saveriu è condizionato dal luogo in cui vive, è cresciuto, dal modo in cui si esercitano i giochi di potere su quest’isola. Volevo quindi filmare la Corsica, ma così come la percepisce Melissa. Non quella delle cartoline, bensì la Corsica di coloro che ci vivono o che vi si recano per viverci.

A questo si aggiunge un ritratto della gerarchia sociale: Melissa, Saveriu, ma anche il poliziotto agli ordini del commissario formano una sorta di proletariato...

Assolutamente sì, anche se non credo che *Borgo* sia un film sociale, questa dimensione mi interessava in primo luogo: Melissa, come questi altri personaggi, è una subalterna che soffre

di questa condizione. Melissa finisce per avere l’illusione di uscirne, ma continua in realtà a rispondere a delle imposizioni, quelle della sua gerarchia o di chi la circonda, compresi quindi alcuni detenuti o ex detenuti. È sempre intrappolata in un rapporto di forze. Lo stesso vale per Saveriu. Ogni personaggio finisce per essere in debito con un altro. Allo stesso modo ho voluto filmare corsi autentici perché hanno tutti una parte di verità nel loro modo di esprimersi, nei loro corpi. Portano la propria storia, che spesso non viene filmata. Tutto sommato, questo conferisce una dimensione sociologica a *Borgo*. Mi piace realizzare film che tendono alla finzione romanzesca, che si distaccano dalla realtà ma a condizione di partire da essa.

Questo punto di partenza dalla realtà passa anche attraverso la prigione che lei filma, che è un caso raro di istituto penitenziario aperto, di cui *Borgo* dà l’impressione di una società quasi più regolata di quella esterna. Ciò esprime anche una visione sociale, se non addirittura politica. È stata una scelta deliberata?

Mi sono ispirato all’Unità 2 di *Borgo*, che si dice non sia paragonabile a nessun’altra. Funziona in regime aperto e ha la particolarità di detenere solo corsi. Si dice che a *Borgo* la rivalità tra bande venga messa da parte per il tempo della detenzione.

Proprio come si dice anche – come precisa a un certo punto la direttrice, interpretata da Florence Loiret-Caille, citando un articolo di giornale – che lì “sono i detenuti a sorvegliare le guardie e non il contrario”. Mi sono stati raccontati molti aneddoti sulle usanze di questa prigione, ma non è stato possibile inserirle tutte in *Borgo*. Non è un caso che questa prigione, così particolare, si trovi in Corsica: fa parte del carattere d’eccezione di un’isola che, al di là dei nazionalisti, non si considera francese, e dove si obbedisce ad altre regole. È anche questa singolarità corsa, che va dalla lingua ai paesaggi passando per l’organizzazione regolata di questa società, che affascina a prima vista Melissa. Non si trattava però di cadere nella fantasmagoria attorno a quel mondo. Melissa sperimenterà anche una realtà molto più cruda, a volte sordida, lontana dalla magnificenza che aveva inizialmente percepito e voluto abbracciare.

Da lì, come si è svolto un casting proveniente da “due mondi”, quello degli attori corsi e quello dei “continentali”?

Borgo richiedeva inevitabilmente questo doppio casting poiché è la storia di una famiglia di continentali che va a stabilirsi in Corsica. Ho avuto la fortuna di poter contare su una direttrice del casting, Julie Allione, che è corsa ma vive a Parigi. Il leitmotiv era trovare attori, sia professionisti che dilettanti, che avessero la stessa dose di verità intrinseca. Impossibile quindi scegliere dei parigini che avrebbero interpretato dei corsi. Ma la sfida rimaneva quella di trovare un’attrice che avesse abbastanza autorevolezza di fronte ai detenuti; che fosse all’altezza dell’autenticità degli attori corsi. Ci è sembrato evidente che Hafsia Herzi avesse questa forza. Lei sa recitare solo essendo vera, non finge mai. Poteva calarsi totalmente nella realtà sociale del film. Una delle sue amiche d’infanzia è guardia carceraria. Mi ha detto “conosco queste persone”; le erano familiari. Inoltre, se l’ho adorata nei film di Abdellatif Kechiche, l’abbiamo vista soprattutto nei ruoli di ragazza o giovane donna. Eppure, quando è uscito *La ragazza con il braccialetto*, l’ho incontrata spesso, perché partecipavamo agli stessi festival. Questo ha alimentato il mio desiderio di proporle un ruolo da donna adulta.

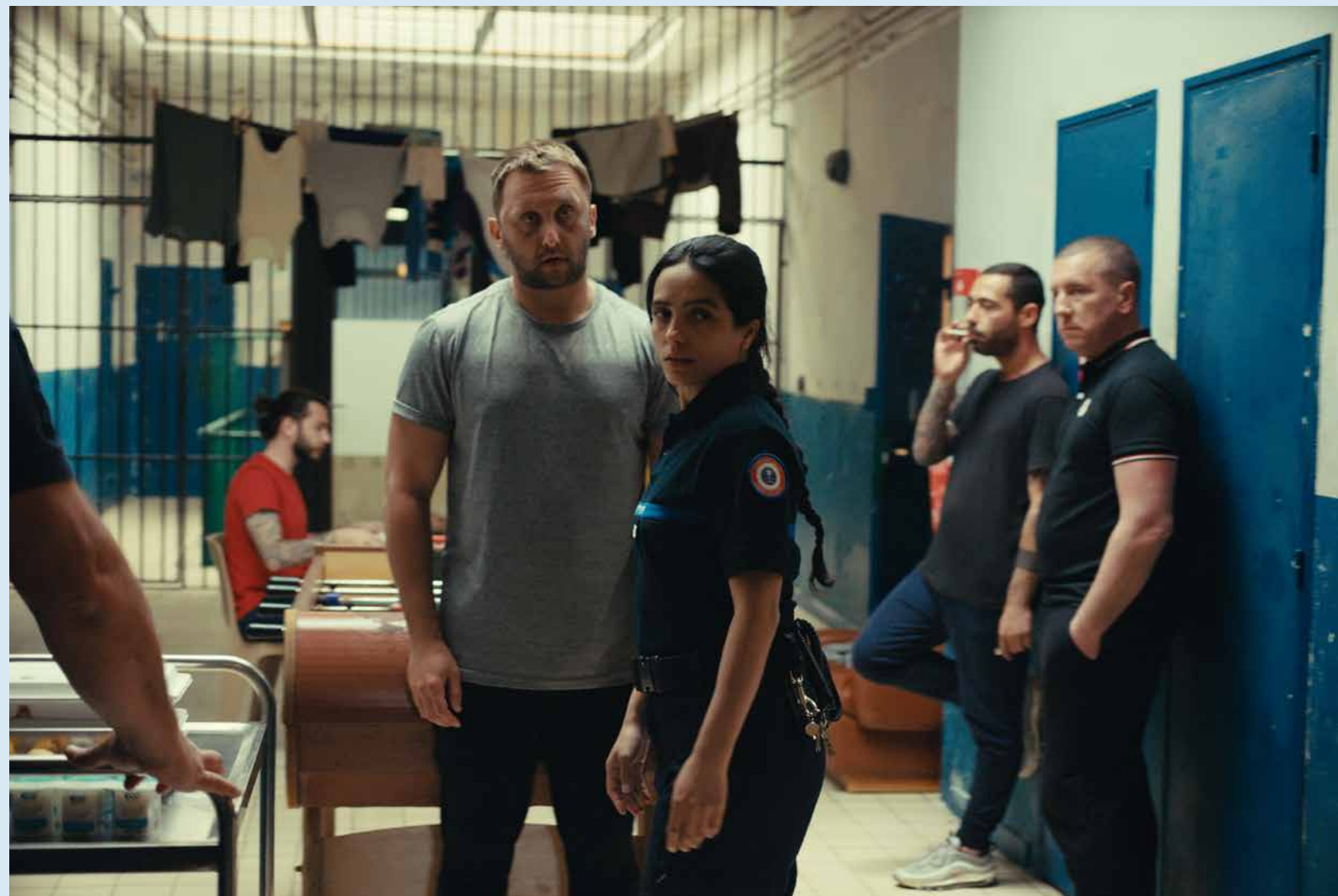
E i ruoli dell’ispettore di polizia e del suo vice?

La loro parte è quasi un film a sé stante, Michel Fau e Pablo Pauly sono un tandem autonomo, quasi comico per la loro associazione. Non volevo assolutamente esagerare questa dimensione: doveva sfuggire ai personaggi ed emanare dalla loro situazione. Avevo in mente ciò che Bourvil ha fatto in modo geniale ne *I senza nome* e mi sono rivolto a Michel Fau, attore straordinario che abbiamo visto così spesso travestirsi o assumere una certa esagerazione nella recitazione, chiedendogli di usare qui una vena completamente diversa.

Una recitazione lineare, semplice, tutta contenuta. Il che non toglie nulla al piacere o alla performance del resto.

Un altro caso particolare: Djibril, il marito di Melissa. Potrebbe essere solo un personaggio secondario, ma ha un peso reale nella narrazione di *Borgo*. Come ha scelto Moussa Mansaly?

In tutte le fasi, compresa la scrittura, è stato il personaggio più difficile da costruire: dato che Melissa lo trascura, c’era il rischio che la storia facesse lo stesso. Avevo quindi bisogno di qualcuno che, in pochissime scene, suscitasse empatia affinché ci si affezionasse rapidamente. Moussa ha questa capacità. Inoltre, è lui a gestire la maggior parte delle scene con i bambini. Quando dirigo questo tipo di sequenze, devo necessariamente affidarmi agli attori adulti. Moussa ha l’arte di essere generoso, di saper lasciare spontaneamente spazio ai bambini. D’altra parte, mi interessava scegliere un attore di colore, sia per le ragioni sociologiche menzionate sopra, sia per l’alterità del personaggio nella realtà corsa. Il personaggio a volte viene maltrattato, ma non volevo un personaggio da commedia triste, qualcuno di cui ci si dovesse rammaricare. Eppure Moussa ha una presenza straordinaria.



Si intuisce immediatamente che il suo personaggio e quello di Melissa abbiano potuto amarsi. E con il suo fisico, la sua stazza, così come con la sua personalità, Moussa apporta immediatamente qualcosa di incisivo. Anche se Djibril scompare a lungo durante *Borgo*, ha già preso il suo posto nella mente dello spettatore e questo dà ancora più forza al finale del film, quando il personaggio riprende il suo posto nel cuore stesso del dénouement.

Si tratta di personaggi maschili di fronte a quello di Melissa, che incarna quindi una guardia carceraria, una professione poco frequente nel cinema francese. È sempre stato chiaro che quella di *Borgo* sarebbe stata una donna?

In realtà ci sono molte guardiane nelle prigioni, la loro presenza è addirittura abbastanza equilibrata rispetto a quella dei colleghi maschi. Anche nelle prigioni per uomini. Non è quindi un'incongruenza mostrarne una. Non ho mai pensato che questo personaggio potesse essere un uomo. Per tornare al mio gusto per il mistero di cui parlavamo all'inizio di questa intervista, lo provo comunque molto di più per i personaggi femminili. C'era questa forte intuizione, ma anche il fatto che le dinamiche di potere non si esercitano allo stesso modo su un uomo o una donna. Volevo quindi catapultare una donna in un universo di finzione generalmente presentato dal cinema come maschile: tizi con le pistole, mafiosi, picchiatori...



L'approccio al mistero di Melissa non è per questo meno particolare: si capisce abbastanza velocemente che questa carceriera supererà i limiti. *Borgo* lascia più in sospeso il motivo per cui agisce così...

Ho l'impressione che sia meno essenziale sapere che lei commetta effettivamente questi atti che sondare le questioni esistenziali, intime che la attraversano. Senza condividere ciò che fa, per me è importante che si possa capire cosa la spinge a farlo, anche se mi piace che, a seconda di ciò che provano gli spettatori, le vengano attribuite ragioni diverse. Personalmente, ne trovo diverse, anche se, pur avendo realizzato *Borgo*, mi pongo ancora delle domande su Melissa. Ma proprio questo è ciò che mi interessa di questo film: il fatto che non si possa esaurire il mistero del suo personaggio principale.

Con il personaggio di Melissa, in particolare attraverso la sua professione, che è una delle colonne portanti della giustizia, *Borgo* interroga il concetto di etica. Qual è la sua definizione?

L'etica è la morale applicata a una professione. La vera questione rimane quella delle regole. In quale momento bisogna uscirne per essere morali? E al contrario, in quale momento ci preservano, ci aiutano a mantenere il senso della morale? Sono domande vertiginose che le situazioni di crisi esacerbano. Al cinema, non appena si trovano delle ragioni, i personaggi che deragliano mi affasciano, molto più degli eroi. Sapere come si reagisce nel marasma della quotidianità come in un contesto di crisi acuta mi appassiona. Non credo nella figura del mostro con il quale, per definizione, non avremmo nulla a che fare. Ho sempre la speranza di avere l'atteggiamento giusto, di rimanere una persona retta, ma ho anche la lucidità di dire a me stesso che i bastardi non sono mai molto diversi da noi. Realizzo anche film per capire se potrei o se avrei potuto diventare uno di loro, per porre queste domande più complesse di quanto sembrano e che penso siano al centro della nostra condizione di esseri sociali...



STÉPHANE DEMOUSTIER

REGISTA

Stéphane Demoustier è nato a Lille nel 1977. Dopo diversi cortometraggi, nel 2014 ha realizzato il suo primo lungometraggio, *Terre Battue*, presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, seguito dal mediometraggio *Allons Enfants*, selezionato alla Berlinale (Generation) nel 2017. *La ragazza con il braccialetto*, presentato al Festival di Locarno 2019, ha vinto il César per il miglior adattamento.

Demoustier ha partecipato inoltre alla realizzazione delle due stagioni della serie *Opera* (OCS) e ha appena diretto i primi quattro episodi della serie *Cimetière indien*, andata in onda su Canal Plus nel 2024.

Stéphane Demoustier ha terminato nel 2023 il montaggio di un nuovo film, *Borgo*, con Hafsia Herzi nel ruolo principale.

FILMOGRAFIA

- 2023 **BORG0**
- 2019 **LA RAGAZZA CON IL BRACCIALETT0**
- 2017 **ALLONS ENFANT** (mediometraggio)
- 2014 **TERRE BATTUE**



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:
Federica Aliano, f.aliano@moviesinspired.it, +39 393 9435 664